

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

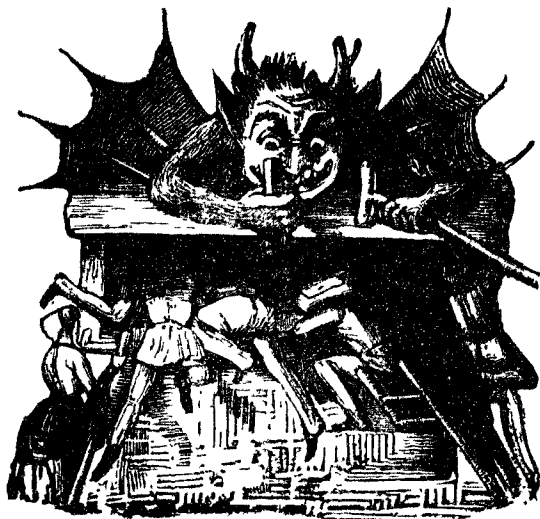
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

ASMODEO

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

STORIA NATURALE

Una Georgina.

Io aveva giurato, anzi aveva anche scommesso di non scrivere più nè per l'Asmodeo, nè per altri: tanto mi sono stomacato di alcune interpretazioni, di alcuni commenti fatti a qualche innocente mio articolo. Finchè si trova da scherzare, e da ridere dove vi è ragione, la cosa va di suo piede: ma trovar da scherzare s'un povero diavolo che si studia di comunicare altrui quel po' di scienza che con vent'anni di fatiche, di notti insonni, di libri scartabellati ha potuto acquistare: ma trovar da ridere sopra un argomento così serio come è la Storia Naturale, oh! questa non me la posso bere in pace. — Ma pur troppo i giuramenti degli scrittori somigliano a quelli dei marinaj, ed io non ostante la mia risoluzione son qui di nuovo a frangervi il pane della scienza che spesso non è meno nero di quel di segala, nè meno duro di quello che ora si vende in certi luoghi. — Vorrei tacere, ma non posso: vi ha una certa forza incognita che mi solletica, mi sprona, mi costringe. Questa volta però mi conforto che poco potrete scherzare a spalle mie. La Georgina non è una pianta tanto comune, e le belle Georgine massimamente sono ben più rade delle belle Margherite, dei Chirurghi ghiottoni, degli Ajutanti poltroni. — E ciò basti per l'esordio: veniamo al quia.

La Georgina (*Dahlia*) è una pianta della famiglia delle Corimbifere, e forma una specie *sui generis*. Si chiama Georgina perchè . . . perchè fu battezzata con questo nome. Ne ha avuto molti altri da molti autori. Un mio amico, un bravo botanico di Chirignago, considerandola come un arbusto le ha dato un certo nome maschile che non mi ricordo. Cassini la classificò nei *Coreopsis*. — Già il nome non fa la cosa. Se con quello di Georgina non la co-

noscete chiamatela *Dahlia*, *Coreopsis* o qualcosa altro di simile che per me fa lo stesso. Basta che ci intendiamo.

È nata fuori di Venezia. Nel suo paese natio l'avrete veduta fiorire in Primavera, qui da noi fiorisce in estate, e nel principio d'autunno: ma anche in questa stagione conserva una freschezza da fare invidia a molti altri fiori.

La mia Georgina è una pianta discretamente bella: alta anzi che no: e superbamente fastosa. Era stata sino al 22 Marzo 48 nel giardino d'un ufficiale Austriaco: passò quindi da un'impiegato Italiano, almeno di nome, e vi stette fino alla battaglia di Goito: ora la potete vedere a casa mia se sapete dove io sto di casa. Non so se sia la *Dahlia superflua* o la *Dahlia variabilis*. Quest'ultimo epiteto certo le calza bene: del primo sono in dubbio; il superfluo non fu mai per lei parola di crusca, credo non abbia mai detto basta in vita sua.

Ho osservato nelle mie esperienze che la Georgina piace assai alle bestie e confrontate le mie osservazioni con quelle di Thiebaut de Berneaud le trovai identicissime: i galli ne sono ghiottissimi: il majale, il bue, e principalmente l'asino ne vanno pazzi. Permettetemi però di fare un'eccezione, poichè è piaciuta anche a me.

E non è piaciuta a me solo: mi ricorda ancora da quando la possedeva quell'ufficiale vi avea più d'uno che la vagheggiava appoggiata romanticamente sul verone, e principalmente un giovinotto sui venticinque anni che si chiamava Leone. Ma l'ufficiale non era uomo da scherzare, e il giovinotto si contentò di guardare e guardare. — L'impiegato invece era un buontempone che non pensava che a mangiare ed a bere e di botanica non se ne curava un cavolo. Adesso poi per la grazia di Dio il giovinotto è morto d'indigestione e la Georgina è tutta mia.

Del resto la Georgina è una pianta che potete coltivare facilissimamente qualunque di voi: però vi vuole dell'arte: bisogna conoscerne l'indole: secondarne i capricci: la cosa più difficile è il conservarla. Bisogna averne gran cura, e aver studiato profon-

damente Wildenow, Cavanilles, Cassini, e tutti gli altri naturalisti che parlano di questa pianta (1).

PANFILO PEVERINO.

DELLA NECESSITÀ DI UN MIGLIORE ORDINAMENTO

NELLE MILIZIE VENETE

(continuazione)

E per passare a cose più particolari opinerei un unione di Corpi che potrebbe formarsi senza grandi variazioni, levando ove cresca il numero, diminuendo ove occorra; lascierei che i Corpi portassero seco il loro nome, ed anche per adesso il loro uniforme, solo un numero sul bonnetto indicherebbe la nuova Legione ed il Battaglione.

La prima Legione la comporrei del Battaglione Friulano, Euganeo, e del I.^o della Legione Brenta e Bacchiglione.

La seconda della Legione dei Cacciatori del Sile, di quella dell'Alpi, e del II.^o Battaglione della Legione Brenta e Bacchiglione.

La terza dei due primi Reggimenti di Linea.

La quarta della Legione Galateo, dell'Italia Libera, e del sopra più dei due primi Reggimenti di Linea (2).

Ogni Legione oltre agli ufficiali superiori avrebbe un Capitano Ajutante maggiore, un Primo tenente, un Tenente ajutante, due Ajutanti sottoufficiali, un Quartiermastro, un Capitano d'abbigliamento, un Cappellano, un Medico, un Chirurgo, un Auditore col personale d'un attuario e di due praticanti.

Ogni Battaglione un Tenente ajutante, due Ajutanti sottoufficiali, un Tenente pagatore, un Medico, un Chirurgo, un Cappellano, un Profosso sergente, un Sergente tamburo.

La compagnia un Capitano, un primo Tenente, due Sottotenenti, un Ajutante sottoufficiale, un Sergente maggiore, quattro Sergenti, un Caporale fiore, otto Caporali, un tamburo ed ottanta comuni.

Inoltre ogni Legione avrebbe il suo Commissario di Guerra incaricato a disimpegnare le sue mansioni verso di essa. Gli darei per personale, un aggiunto e due praticanti. Esso corrisponderebbe direttamente coll'Intendenza dell'Armata, sarebbe responsabile in faccia ad essa dell'esatta amministrazione sì dei Sergenti maggiori, che degli Ufficiali d'abbigliamento e pagatori, ed ogni mese dovrebbe passare in rassegna il Corpo rimettendo le osservazioni. Sarebbe controllato da visite straordinarie dell'Intendente e Commissario Superiore di Guerra, ed avrebbe residenza in Venezia salvo allorchè la Legione fosse a Chioggia ove dovrebbe recarsi con essa.

Siccome per adesso la divisione giudiziaria per circondarj è stabilita dalla necessità ve la lascierei intatta coi metodi in uso.

Col grande numero che avvi di Ufficiali superiori ed inferiori non credo possa esservi alcun bisogno di promozioni, e lasciar queste a tempi migliori, la ricompensa maggiore deve esser adesso nel poter dire anch'io ho salvato in Venezia l'Italia.

Tacciano l'ire private, le dissenzioni municipali; l'amore di patria, l'ordine e la disciplina prevalgano; agli Ufficiali l'immediata cassazione con infamia, ai soldati le pene stabilite. Una medaglia in bronzo ai valenti col motto da una parte *Venezia a' suoi difensori 1849*, dall'altra l'immagine di Venezia. Ciò agirà molto in anime Italiane, in anime che già mostrarono di che sieno capaci. Rare le pene, ma vigorose e pronte. Il Consiglio straordinario attivato migliorò a quest'ora di molto l'armata. Sul campo, od in un Forte in caso di ammutinamento la pena di morte anche in mano del Colonnello, o comandante del luogo.

L'artiglieria, quest'arma così importante per Venezia, vorrei fosse composta di due Legioni, la prima dell'ora Reggimento d'artiglieria terrestre, la seconda con un Battaglione formato del Corpo Bandiera e Moro, l'altro con l'Artiglieria da Campo.

Incorporerei in questo II. il Battaglione Veneto Napoletano che così bene in poco tempo s'addestrò in quest'arma tanto difficile, nel I., cioè coi Bandiera e Moro, i Veliti. Il numero, la gradazione dell'ufficialità, e l'amministrazione come nelle altre Legioni di linea.

Ridurrei a compatto Battaglione il Corpo dei Zappatori.

Cogli invalidi dei Corpi vecchi, unito a quello dei Veterani formerei un Battaglione diviso in due sezioni, mezzi invalidi presterebbero il servizio interno e sanitario, e invalidi che sarebbero esenti di ogni servizio.

(continua)

N. B.

(1) The Penny Magazine.

(2) Dei Napoletani e dei Veliti si parlerà dappoi.

RESTINO SERVITI!

Chi è che non sappia la dolorosa istoria di quelle tredici ingenuè creature che partirono giorni sono con un vapore Francese per Trieste? — Chi è che non sappia ancora la gentile accoglienza che la fedelissima città ha fatta a' que' mal capitati forestieri? — Ebbene, i Triestini dopo di aver messi in castello 7 di que' signori fra i quali anche l'Abate, dissero fra loro: alcuni Veneziani sono venuti a fare una gita di piacere a Trieste, andiamo a farla anche noi a Venezia; — sentite, sono 10 o 12 giorni che Marghera cadde, nel tempo che facciamo il viaggio, la bella odalisca del mare è annegata, e noi arriviamo al molo di S. Marco trionfanti e gloriosi. La proposta fu accettata ad unanimità, le signore corsero dalla sarte e dalla crestaja ad ordinare il vestito di ballo, e la ghirlanda di rose, e gli eleganti damerini col bosso sul frack corsero dal signor *Alessandro Toppo*. Lo conoscete voi il sig. Alessandro? impossibile che nò, il factotum, il sensale, l'agente, il servitore del *Lloyd*, il cameriere di *De Bruck*; e poi se anche non lo conoscete non importa. —

Andarono dunque dal Sig. Alessandro e gli dissero: Messer Alessandro: ecco il momento che dobbiamo farci onore, approntate due vapori che ci portino a Venezia che già a questa ora deve aver arciacitolato. Vi raccomandiamo la sollecitudine perchè vogliamo essere dei primi ad arrivare, il vostro buon gusto ci fa ripromettere che la gita sarà piacevole, vi raccomandiamo soprattutto una bandiera austriaca grande grande: insomma confidiamo in voi.

Ed il Signor *Toppo* pianse dalla contentezza ed aprontò i Vapori. I signori della festa erano *Giovanni Lazzarich*, il Sig. *Hirn* (scusatè il barbarismo del cognome) il magazzinoiere del Signor *Lazzarich* certo *Bussi* impiegato al gas con la gentile sua consorte cara e grata conoscenza di molti giovanotti di Venezia, ed il celebre *Enrico Gerolini* che sotto il paterno regime e precisamente nel 1817 si diletta di far la spia, poi andò alla Delegatione indi al Governo, e finalmente col 22 Marzo fu cacciato da Venezia.

Uomini, donne, cani, ed altri cittadini montarono arditamente il vapore aspettando il momento propizio per partire. — Credo che ancora sieno a bordo, ma intanto bisogna preparar tutto per riceverli come conviene.

Coraggio signori, coraggio donnine mie, bisogna requisire tutte le gole privilegiate per un accademia alla fenice, bisogna istituire una commissione che apronti le sale dell'Appollineo, mandar via il Comando Generale della Guardia Civica dal palazzo patriarcale perchè di quel luogo si farà un ristoratore.

Pel ghiaccio, del quale difettiamo pensano i Triestini; ce ne porteranno un mezzo vapore che sarà consegnato al Caffè Florian per fare i sorbetti esclusivamente per essi, metter l'acqua in fresco, e se ce ne rimarrà qualche poco si donerà ai feriti.

Venite o figli della fedelissima Trieste, solcate sugli agili navigli i liberi flutti venite; la bella odalisca vi aspetta, desiosa di stringervi tanto e poi tanto al seno, memore ancora com'è dell'antico banchetto sul mare, delle care simpatie, delle danze geniali ella ed i suoi figli vi faranno quella accoglienza che vi meritate.

Intanto preghiamo i proprietarj delle *bisone* di far addobbare le loro barche per andar incontro ai gentili viaggiatori. —

PROFEZIA!

Vaticinio di NAPPO, figlio di questa terra del dolore.

Udite, o genti, ciò che videro gli occhi della mia mente; udite, e le mie parole vi restino fitte nel cuore come con radici di bronzo.

Ho squarciato il velame del Futuro, ficcai lo viso addentro e vidi... mirabili cose vidi e che io vi narrerò.

Le cose che io vidi si avvereranno su questa terra fra breve, e allora gli uomini non rideranno delle mie parole, ma celebreranno le mie parole.

Un colosso di stupida creta, carico di oro, lo vidi io vacillare sotto al peso de' suoi ornamenti; vidi li suoi ornamenti cadere — e il colosso di stupida creta camminare, parlare, divenir uomo.

Poi vidi una selva di spade ficcate nel suolo, appunto siccome gli arbori di una selva, a poco a poco mutar l'else in calci, le punte in baionette, diventare fucili.

E allora l'uomo ch'era colosso di stupida creta prendere questi fucili e sterminare un'orda di uomini feroci dal viso ulivigno, che bocca e mani avevano grondanti di sangue.

Credete a me, o genti: questo vuol dire la visione che io vidi.

Nella coorte dei cittadini guerrieri, grandi mutamenti avveranno tra poco.

Molte altezze crolleranno, molti umili s'innalzeranno.

Il numero maggiore diverrà minore, e per il numero minore diverrà maggiore la gloriosa coorte.

Molti sotto al peso dei loro ornamenti non possono muoversi: questi ornamenti cadranno, e allora si muoveranno, e allora saranno uomini.

Che fanno tante inutili spade, o fanciulli? deponete le inutili spade, imbracciate il fucile e correte ad aiutare i fratelli.

Il Signor degli eserciti ama i forti e sdegna i fiacchi: siate forti, e il Signor degli eserciti vi guarderà benigno, e la vittoria sorriderà a voi.

Le fanciulle anch'esse amano i forti garzoni, sdegnano gli inzuccherati damerini dalle spade lungo-striscianti, dal petto di pasta.

Se amate le vostre fanciulle non siate di esse men forti.

Cadrete spenti? esse si glorievano d'aver avuti ad amanti dei forti caduti per la patria pugnando.

Cadrete feriti? esse vi bacieranno sul largo petto le sanguinanti ferite, esse ameranno più quei rotti petti che li visi imbellettati, e le chiome olezzanti.

Nella coorte dei cittadini guerrieri grandi mutamenti avveranno: ve lo dico io, io NAPPO, io che predicava altra volta sarebbe caduto qualche alto gallone — e qualche alto gallone è caduto da qualche vuota testa a cui era peso grave troppo.

Nè solamente questo io vidi.

Vidi dei forti e generosi, dal tricolore vessillo, su corridori volanti calare dalla Pannonia in aiuto di una gente gloriosa, dal tricolore vessillo, che era forte ed è caduta per tradimento dei re e di un prete, ch'era libera ed or si trascina alle catene da una libera gente dal vessillo tricolore.

Li guerrieri dai corridori volanti li vidi circondare la superba Tergeste, la Tiro del mare, la svergognata città che sotto alle ali di un bicipite mostro ripara.

Udite, o genti, il mio vaticinio, e le mie parole vi stieno fitte nel cuore come con radici di bronzo.

Globi di fuoco, dai terribili guerrieri lanciati, sulla iniqua città piomberanno: — la città iniqua crollerà, e lo strepito della grande ruina giungerà a noi, ed esulteranno queste isole per la gioia.

Il leone che, non temendo le palle le quali fischiano gli passano fra i velli della fulva giubba, sta a guardia della grande città, discenderà anch'esso ad insanguinare le labbra, a bere col sangue dei barbari il piacere della vendetta.

Coraggio, fratelli! le cose che io vidi si avvereranno tra breve: — quando si avvereranno non sarà passata la metà di quel mese che da Giulio ha il nome.

Coraggio, fratelli! i tiranni sono uomini anch'essi, e il loro cuore non sarà di granito al ferro del popolo.

NAPPO.

INTERLOCUTORI SOCIALI

Il Padre Nobile.

Ti ricorda, o lettore, di quel cotale
Che t'additai qual mio protagonista?
Bisognava esser proprio uno stivale
Per non raffigurarlo a prima vista
Eppur, chi il crederia? Vi fu più d'uno
Che in quel cotale non ravvisava alcuno

Che non l'abbia capita qualche aloeco
Pazienza; già una bestia non ragiona
Ma un tale che non è poi tanto scioeco
E che il prossimo suo mai non canzona
M'assicurava proprio che colui
L'interpretò ridendo a spalle altrui.

Questo lo dissi per introduzione

A quell'altro ritratto ch'or vi mostro
Che sebben fatto senza attenzione
Pure l'ho messo giù di buon inchiostro.
Costui ch'è fra le bestie un po' più scaltro
Ravviserà se stesso, e non un altro.

Il mio sposo è pelato. E che ridete?

Ridete forse perch'egli è pelato?
Questo fa torto a voi. — Non conoscete
Proprio nessun dottore, o letterato?
Date, per Dio, un'occhiata alla lor testa
E la vedrete identica di questa.

« L'esser pelati è indizio di dottrina,
Questo l'ho letto io stesso in un giornale »
(Mi diceva un dottor di medicina
Quand'io l'accompagnava all'Ospitale
Mentre fingendo d'essere sudato
Volea farmi veder ch'era pelato.)

Dunque egli è calvo; ma non fu lo studio

Che lo privò dell'onorata chioma
La sua canizie è, ohimè! tristo preludio
Di quell'età che tutte forze doma;
Chè, parlando a quattr'occhi, il mio sposino
All'undecimo lustro è omai vicino.

Ma direte: che età dunque ha la sposa?

Sta a veder, che somiglia a una verziara:
No, ch'anzi è fresca qual leggiadra rosa
Che sboccia sul mattin di Primavera.
Poveretta! Or si duol, che a diciott'anni
Fu sposa a un vecchio, carico di malanni.

O giovinette; se vi punge Amore

Di far dell'uomo il vivere gradito,
Badate bene a chi donate il core
Poichè detto quel Sì tutto è finito
E non v'incolga poi qualche malanno
Come alla sposa, appena scorso un'anno.

L'amor si dileguò; sparvero i doni

Che prima in copia le faceva lo sposo;
Or perdute le dolci illusioni
Si trova accanto a un vecchio rantoloso
Che tutto gonfio della sua ambizione
Ama sol le spalline e lo squadrone.

Meglio per Lei se non gli dava retta

Se rigettava le promesse e i fiori
Se bramava restar speme diletta
Unico amor de' cari genitori:
O s'era accesa d'amoroso foco
Porre il core in più degno e nobil loco.

Intanto adesso è moglie; poverina

S'ora si duole colpa sua non è.
D'altronde, che dee fare la meschina
S'ella c'è dentro dalla testa ai piè?
A mio parere; per cacciar il tedio
Un giovane di genio, è buon rimedio.

Ma non si perda no, con certi tali

Dalle occhiate meliflue, e dagli inchini
Ritratti al natural di que' animali
Chiamati volgarmente habbuiini.
Per gli ideali amori di Platone
Altre teste fan d'uopo altre persone.

Ed il marito con senil prudenza

Per schivar colla moglie le contese
Agli amici pur faccia riverenza
E saluti se vuol tutto il paese.
Ma della moglie poi abbia più cura
S'egli brama evitar l'infreddatura.

Perchè; mettiamo il caso, che al Caffè

Verbigratia lo colga lo starnuto,
Come farà dopo due volte, o tre
A ricambiare a tutti il lor saluto?
E allor; scusate la domanda onesta,
Se gli cade il capello; e che gli resta?

RUBICANTE.

BISOGNI ATTUALI

Sorveglianza e moderazione.

Da alcuni giorni si osserva che molti generi di prima necessità e di cui in Venezia esistevano ingenti depositi spariscono sensibilmente e come per incanto e che quando il compratore si presenta alla bottega il padrone si dichiara sprovvisto di generi o mostra di averne in sì poca quantità da poterli vendere soltanto in proporzioni piccolissime. La cosa andò tant'oltre da mettere in allarme la popolazione che non sa persuadersi di questa improvvisa mancanza. — Anzi il popolo che per queste cose ha più buon naso e più alacrità di cento Commissioni che ne dicano in contrario i moderni rapporti, fatta un po' d'esplorazione, s'accorse che i depositi esistevano e numerosi; cosichè volle, ed a ragione, che non si affettasse scarsezza. — Qui però bisogna distinguere: noi non approviamo niente affatto se in qualche parte il popolo assembrato chiese la vendita dei generi. Un popolo che tumultua e non sa usare dei mezzi che la libertà gli ha posti fra mano è indegno della libertà perchè non sa adoperarla. Noi vogliamo che chi scopre simili abusi nei venditori non gridi al popolo tradimento, non predichi la crociata contro la Commissione annonaria, ma corra prima ad avvisarcela; non si può condannare uno di ciò che non sa. Sappiano tutti che è obbligo s. crosanto che è necessità suprema la sorveglianza contro simili abusi, che innanzi all'interesse unico della patria devono tacere interessi parziali, parentele, amicizie; ma più di tutti sorvegli la Commissione. Il popolo è grande e non è degno di reggerlo chi non s'innalza alla sua altezza, chi non sa sacrificare l'individualismo al bene comune.

Però la scoperta di que' depositi ha dato luogo a nuovi abusi. Appena trovata la mercanzia il popolo s'affolla al magazzino onde comperarla ed in poco d'ora la merce sparisce davanti l'avidità dei compratori. Questo è male gravissimo e forse più funesto del primo. Avviene che i più ghiotti e quelli che hanno da banda un capitale di denaro ne portano via grandi quantità ne fanno tanti piccoli depositi in casa cosichè i più poveri ed i più moderati che si accontentano di fare la provvista alla giornata se l'affare procede così si troveranno in pochi giorni sprovvisti. A noi pare che questo sia il vero mezzo perchè i generi durino la metà del tempo, per carità ricordiamoci che cento dei mali che ci hanno colpiti se li siamo chiamati adosso per poca avvedutezza ed esperienza. Quando non ce ne fossero più in vendita che importerebbe se alcuni pochi o ricchi o ghiotti ne avessero di ammonticchiati in casa. Siamo ad un momento in cui non ci possono essere più distinzioni: la vita del ricco è legata a quella del povero guai se l'una all'altra mancasse.

Noi vorremmo consigliare l'assemblea a voler richiamare a se questo punto vitale. A nominare dal suo seno una Commissione centrale che risiedesse nel suo stesso palazzo onde essere in relazione con tutti i rappresentanti e quindi col popolo; che fossero nominate altre Commissioni filiali di Circondario dai rappresentanti eletti in ciascuno di essi che d'accordo coi parrochi dovessero munire di boni le famiglie; sui quali fosse indicato il numero dei componenti le medesime e che un apposito avviso ordinasse la quantità di generi occorrenti per ciascun individuo ordinandosi ai bottegai di non vender che dietro presentazione del bono e a quelle sole famiglie che fossero al bottegaio in apposito elenco designate. Mentre la Commissione centrale sorveglierebbe perchè i grossisti non vendessero che dietro richiesta delle Commissioni di circondario, queste dovrebbero verificare i depositi parziali dei venditori ragguagliarne l'assottigliamento colla quantità di boni

emessi e munire di proprii mandati i *minutanti* nelle loro comprate presso i *grossisti*. Questo metodo ha anch'esso la sua parte debole e può essere deluso perchè l'umana malizia è sempre fertile ma è indubitato che gli abusi si ridurrebbero a minime proporzioni e poi se anche non ci facesse guadagnare che qualche giorno di vita sarebbe ancora d'una utilità inestimabile.

F.

MORTI E MORENTI

ARTIGLIERIA TERRESTRE.

(fine)

Giovanni Nardi. Nacque in Lovadina nella provincia di Treviso; e contava ventott'anni di vita. Naturalmente educato a costanza di coraggio fu alunno dell'artiglieria Trevisana, e ne seguì mai sempre le sorti, largo del proprio sangue per la redenzione del nostro Paese. Con animo addolorato ma non vinto, si ridusse in Venezia, e fu dell'artiglieria terrestre, corpo di gagliarda e prode gioventù, tutta amore di patria, eppure negletta, anzi oppressa con finissima crudeltà e ingiustizia. Ma la tristezza del capitano non oscura l'indole generosa e le virtù de' soldati. Il Nardi nella Lunetta XII.^a il dì 25 maggio toccò mortale ferita. Trasmesso allo Spedale delle Convertite, a Dio rendeva l'anima compianto e desiderato.

Giuseppe Uger. Giovanetto a diciott'anni, nella sua nativa Treviso, l'aprile dell'anno passato, entrava ne' ruoli dell'Artiglieria, che dalla sua città prese denominazione. Dopo l'alta sventura di quella magnanima Terra, tre mesi interi l'Uger vagò per Italia, tollerando quanti disagi possono uom cogliere, e li tollerando con quella forza d'animo, la quale può sentirsi da chi ha sofferto patimenti, ma descriversi è malagevole. A Venezia, qual navigante, fece capo; e qua lo coglieva la morte. Alla Lunetta XIII.^a crudelmente ferito, chiuse gli occhi alla vita.

Francesco Carnacina. Nativo di Rovigo, giovane sui ventiquattro anni; gagliardo nell'aspetto; onesto ne' modi, affabile e cortese; coraggioso fino all'audacia. Al Forte Manin fu tocco di ferita mortale; e poco dopo allo Spedale di Santa Chiara passò di vita. L'ultimo suo pensiero fu l'Italia, perchè morendo le pregava la benedizione del Cielo.

Antonio Sissele. Venezia fu la terra de' suoi natali; e la sua vita aveva tocchi i trentacinqu'anni. Mal sofferente la vecchia tirannide, disertò le austriache bandiere, sotto le quali militava. Riveduta la casa paterna, s'arrolò nell'Artiglieria terrestre, e fu strenuo soldato, esempio di docilità e d'obbedienza. Ma la sua fu sventura. All'esplosione d'una cassa di munizioni cadde ucciso; e noi perdemmo inutilmente una vita.

Luigi Maritau. Nativo del Dolo, d'anni ventinove. Soldato dell'Austria, ne disertò le insegne. A Venezia fu degli artiglieri terrestri, e seco era un fratello suo. A Marghera una palla nemica lo rovesciò del cannone preda di morte. Eccoli il fratello succedere nel luogo del fratello estinto, e flagellar l'inimico. Raro esempio di valor, di coraggio, di costanza, di fraterna e patria vendetta.

Luigi Bouzo. Questo giovane del Comune di Scorzè, distretto nella provincia Padovana nacque l'anno 1822. Il giorno 4 del mese di giugno al Forte di Brondolo nemica palla lo colse nel capo.

Giovanni Pattucelli. Nacque a Bulgiaco, nel territorio di Brescia, l'anno 1826. Questo Lombardo, anima forte e salda come l'accento del suo dialetto, cadde a Brondolo del pari che il suo commilitone Bouzo. Il dì 4 dello stesso giugno una palla di fucile lo colse nel petto, e di presente spirò.

G. B. Rossetto. Oderzo, nel territorio di Treviso, fu cuna a questo valoroso, nato l'anno 1827 di onesti e bene agiati parenti. Fu un de' primi artiglieri nella Legion trevisana, dove patì, sofferse non altrimenti che un veterano. Al suo valore fu rifugio Venezia. Ma il dì 4 maggio alla Lunetta XIII.^a rimase crudelmente ferito in un braccio. Gliene fu fatta l'amputazione: indarno. Nello Spedale di Santa Chiara poco appresso rese lo spirito a Dio.

Angelo Battagiello. Verso l'anno 1821 nacque nella sempre grande Treviso; e fu di quella Artiglieria sostenitore operoso. Capì a Venezia, nella cui difesa perdette la vita. A Marghera, il dì 4 maggio alla Lunetta XIII.^a, mentre dirigeva il cannone, fu da razzo incendiario mortalmente colto nel ventre. Spirò gridando: Viva l'Italia!

Codesta morte suggella, ma non invidia l'eroica costanza dell'antico Greco e Romano.

L. A. GIRARDI.